

Una signora ucraina, ex donna delle pulizie afferma di averlo riconosciuto dalla voglia mentre alla televisione nel febbraio dell'86 leggeva il rapporto al congresso del Pcus

Le rivelazioni contenute nel recente libro del noto poeta e letterato Boris Oleinik già vicepresidente di una Camera dell'Urss che dispone di un ricco archivio su Mikhail

# «Sono io la vera madre di Gorbaciov»

Una donna ucraina, addetta alle pulizie di un comitato di partito, sostiene d'essere la vera madre di Gorbaciov. La storia contenuta in un libro di imminente pubblicazione ed opera di un noto scrittore, Boris Oleinik, già vicepresidente del Soviet delle nazionalità dell'Urss. «L'ho riconobbi da quella voglia in fronte. Era in tv, nel 1986», avrebbe detto Maria Pavlovna Ermolenko.



L'ex presidente dell'Urss Mikhail Gorbaciov

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

SERGIO SERGI

MOSCA. «Fu quella macchia sulla fronte a convincermi. È lui il mio figliuolo...». Questo «lui» sarebbe niente meno che Mikhail Sergeevich Gorbaciov di cui, a distanza di 62 anni, la signora Maria Pavlovna Ermolenko, ucraina della regione di Cernigov, sostiene d'essere la vera madre. Per l'ex presidente dell'Urss, ci mancava anche questo «giallo d'estate» sulle proprie radici, anzi sulla genetica. E che, stando a quanto «sparato» in prima pagina dalla «Moskovskaja Pravda» che ha annunciato addirittura l'imminente uscita di un libro su questa delicata

vicenda, non sarebbe affatto l'ottantenne e robusta Maria (il nome è uguale) Pantelevna, del villaggio Privolnoje nella regione di Stavropol. La storia potrebbe terminare subito in poche righe se non ci fosse di mezzo l'autore del libro (titolo: «Il principe delle tenebre», casa editrice «Paleja», la stessa che ha pubblicato le poesie dal carcere di Anatolij Lukianov), il noto poeta e letterato Boris Oleinik, già deputato ucraino, ex vicepresidente del Soviet delle nazionalità dell'Urss, una delle due Camere di cui si componeva il parlamento sovietico. Per quel che

se ne sa, e in assenza del libro che ancora deve comparire nelle librerie, non risulta che Oleinik sia uscito fuori di senno. L'intero libro, composto di 161 pagine, è una sorta di lettera aperta a Gorbaciov, non si capisce bene se di Maria Pavlovna o dello scrittore che può vantare, a quanto pare, un fortissimo archivio sull'ex presidente e segretario del Pcus. Una lettera nella quale, appunto, sarebbe narrata la storia di questo «Misha» che la signora, fotografata accanto ad una specie di altare con una foto di Gorbaciov presidente e una più piccola di un bimbo che un po' gli somiglia, sostiene d'aver finalmente riconosciuto guardando un giorno la televisione.

scorso molto atteso e che veniva trasmesso in diretta per tutta l'Unione: «Cari compagni - prese a dire - il congresso è riunito in un momento di brusca svolta...». Maria Ermolenko ebbe un soprassalto: «Sì, quella voglia sulla fronte era la stessa di mio figlio». Da quel momento, la donna non si diede pace e cominciò a scrivere lettere su lettere all'indirizzo del Comitato centrale del Pcus, alla Piazza Vecchia. Scrisse al «figlio», alla moglie Raissa, persino al genero dell'allora segretario generale, al dottor Anatolij, medico in un ospedale della capitale. Non ricevette mai una risposta se non l'assicurazione che le missive erano state consegnate al dipartimento generale del Comitato centrale, uno dei potenti uffici del partito diretto nel 1986 da Lukianov, il futuro capo del parlamento.

Nel breve articolo di «Moskovskaja Pravda» non c'è alcuna intervista con la «nuova» madre di Gorbaciov. Né si trova traccia di qualche passaggio del libro di Oleinik, coperto attualmente da copyright. Abbiamo tentato, invano, di rintracciare i responsabili della casa editrice e lo stesso autore che avrebbe raccolto il racconto di questa donna, una volta impiegata nei lavori di pulizia dei locali del comitatoionale del partito. Resta insoluto il dilemma. Che contiene una montagna di ovi interrogativi. A cominciare dal perché la donna di Cernigov si sia decisa soltanto adesso, e attraverso un libro, a svelare questo suo segreto. In attesa di chiarimenti, è stato comunque divertente rintracciare una precisazione di Raissa Gorbaciov nel libro «Io spero», e proprio a proposito della somiglianza di Mikhail Sergeevich. Ai suoi interlocutori, ed i suoi occhi sono quelli della nonna Vasjutka, occhi neri, bellissimi, incantatori...». Ma Vasjutka era la nonna materna. La madre, appunto, di Maria Pantelevna. Quella vera.

## E i dirigenti dei due partiti industriali firmano un patto d'azione Eltsin minaccia l'opposizione comunista Rutskoi insiste: «Governo troppo debole»

Eltsin minaccia l'opposizione comunista di far ricorso al tribunale se continueranno gli appelli all'abbattimento del potere costituzionale. I leader verranno denunciati. Il vicepresidente Rutskoi per riforme liberali insieme ad un potere forte. I dirigenti di due partiti industriali, Volskij e Borovoj, firmano un patto d'azione per andare al governo: «Il popolo non reggerà ad una nuova terapia shock».



Alexander Rutskoi collaboratore di Eltsin

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

MOSCA. Bons Eltsin minaccia il pugno di ferro contro gli oppositori. Li vuole sotto processo, specie il capo dei comunisti di Mosca, Viktor Anpilov, e l'ex generale del Kgb, Aleksandr Sierigov, del «Radio nazionale russo», accusati di agitarsi troppo nel chiedere l'abbattimento del potere eletto dal popolo. Il presidente russo, che ne ha parlato durante la visita compiuta ad Ornsk ha chiarito che «saranno intente delle cause» in quanto gli appelli di quegli oppositori «non potranno rimanere senza risposta». Nella stessa occasione, Eltsin ha proclamato: «Difenderemo la democrazia e la libera stampa», quasi accomunando volutamente l'attività dei gruppi comunisti con le gesta di oppositori istituzionali, come può essere il caso del capo del parlamento, Khasbulatov, che vuol riprendere il controllo sul giornale «Izvestija». Ma la dichiarazione

di Eltsin nasconde, forse, una ben più consistente preoccupazione, quella di non possedere un forte movimento politico alle proprie spalle mentre tutta una serie di segnali rivelano grandi movimenti politici che potrebbero condurre a delle serie sorprese. Il vicepresidente Alexander Rutskoi, per esempio, ieri si è presentato al centro-stampa del ministero degli Esteri per mandare un messaggio chiarissimo: non ho mire presidenziali ma le riforme si fanno con un «potere forte». Questa volontà di potenza di Rutskoi non c'entra nulla, però, con l'ira di Eltsin nei riguardi dei manifestanti comunisti, peraltro privi di alcun potere reale. Rutskoi è capo di un partito, «Russia Libera», uno dei più forti. Si è alleato, nel movimento «Unione dei cittadini», con il leader di «Rinnovamento», Arkadij Volskij, dirigente dell'Unione industriale, la potente

lobby dei direttori delle imprese statali. Volskij ha detto che la gente «non resisterà ad una nuova terapia economica d'urto. Verso il mercato bisogna andare a passo regolare». Con questi si è schierato anche il primo vicepresidente, Vladimir Sciumel'ko, ed ieri tra Volskij e Konstantin Borovoj, leader del partito della «Libertà economica», il fondatore della prima Borsa, è stato persino stipulato un patto politico con la prospettiva di chiedere presto di aderire alla coalizione di governo. «Il potere - ha spiegato Volskij senza possibilità di venire frainteso - appartiene a chi ha la proprietà e i soldi. In questo momento tutto questo non appartiene al governo ma ai manager dell'industria che possiedono entrambi».

## Vertice ibero-americano Fidel isolato a Madrid Gonzales: «Non vogliamo ci siano prigionieri politici»

MADRID. Fidel Castro si è trovato isolato, al vertice ibero-americano di Madrid che, in conclusione, ha espresso il suo impegno in sostegno della «democrazia rappresentativa e delle libertà fondamentali». Nel progetto di risoluzione che i 18 capi di Stato presenti al vertice discutevano ieri si parla di «società libera, aperta e pluralista senza persecuzioni né esclusioni». Tutte stoffiate per Fidel Castro che, nel suo discorso, aveva pesantemente attaccato gli Stati Uniti e che ha sostenuto, arrivando a Madrid che a Cuba c'è «la democrazia sostanziale». Staffilata anche l'accenno al sostegno al libero mercato mentre una sola concessione è stata fatta alle posizioni espresse dal «Lider maximo», la preoccupazione per le «soluzioni di forza» mentre «solo il negoziato e il dialogo possono evitare evoluzioni autoritarie». Il vertice respinge «l'imposizione delle leggi di un paese a un altro». Giovedì Castro aveva pronunciato una vera e propria requisitoria contro gli Stati Uniti, senza mai nominarli ma denunciando il controllo assoluto dell'economia mondiale e il dominio totale sui mezzi di comunicazione di massa da parte dell'impero». Bersaglio implicito, oltre a Castro, del documento, è il presidente peruviano Fujimori e il suo colpo istituzionale. Fujimori non è andato a Madrid perché deve fronteggiare l'ondata di attentati scatenata dalla guerriglia di Sendero luminoso. La conclusione della riunione corrisponde al discorso pronunciato dal capo del governo spagnolo Felipe Gonzalez ad apertura dei lavori: «Noi non vogliamo nella nostra comunità né prigionieri politici né esiliati e alla maggior parte degli altri interventi. La dove Castro aveva attaccato l'Onu come «strumento di manovra» degli Stati Uniti, la risoluzione conclusiva dovrebbe affermare la volontà della «migliore collaborazione possibile con le Nazioni Unite».

# Lettere

## Un patto a sinistra. Ma come?

Caro direttore, a dire il vero, la proposta di un patto della sinistra, così come è stata confinata, non può suscitare dubbi, perplessità, opposizioni. Avverto con motivato tormento l'esigenza che la sinistra italiana esca dalla morta gora della divisione, della conflittualità interna, della inconcludenza programmatica e strategica. Pertanto, la necessità di una ricomposizione unitaria della sinistra, preferibilmente nella versione federativa, è fuori discussione, tanto che si tratti di una sinistra di opposizione, quanto di una sinistra di governo. Questa ipotesi, benché allora immatura, ebbe a sostenerla già durante il dibattito per il 18° Congresso del Pci. Ciò che appare oggi riduttivo nella iniziativa, (tuttavia interessante), delle aree minoritarie del Pds e del Psi che si qualificano riformiste, sta proprio nell'itinerario seguito per l'atto di nascita della proposta in argomento. Essa appare riduttiva perché si presenta come una domestica iniziativa costruita da spezzoni interni ai due maggiori partiti della sinistra; si configura, nonostante alcuni passaggi condivisibili, come una intesa tra la sinistra del Psi e la destra riformista del Pds, escludendo esclusivamente nomi che in qualche modo - pur nel sincero rispetto che meritano - richiamano una politica dichiarata e una polemica interna già consumata, che non un processo vero di aggregazione possibile di tutta la sinistra, compresa l'area comunista. Mentre è auspicabile che i massimi leaders delle formazioni politiche di sinistra non siano sollecitati a mettere il banale timbro di una loro pretesa primogenitura sulla iniziativa, la quale in tal caso apparirebbe propagandistica e strumentale; di converso sarebbe positivo che tutte le anime politiche e culturali che albergano nelle formazioni partitiche della sinistra, si incontrassero su una ipotesi di programma o di progetto, ad un tempo di governo e di opposizione, per lanciare al Paese una proposta di superamento della crisi politica e istituzionale.

Olvio Mancini, Roma

## Più spazio agli aspetti della realtà sociale

Caro direttore, dopo aver letto un articolo sul successo dell'iniziativa editoriale del giornale (ogni lunedì libro di storia dell'arte), mi sono chiesto se personalmente mi sia piaciuta. Sì, anche a me è piaciuta molto, però mi sembra opportuno allegare al giornale anche libri che trattano di temi socialmente più rilevanti, specie in un periodo in cui il paese rischia la «deindustrializzazione». Mi ricordo, ad esempio, un interessante libretto, sempre allegato ad un numero del giornale di qualche anno fa, che trattava dei problemi degli operai in Fiat. Mi sembra che un giornale come il vostro debba dare più spazio a questi aspetti della realtà sociale, visto che ormai per gli altri giornali (tranne il manifesto) sembra che l'operaio, inteso come categoria sociale, esista solo quando ci sono licenziamenti di massa e anche in quei casi sembra più un numero che altro.

Paolo Graziano, Milano

## Ancora una beffa per i precari

Il personale docente precario di Educazione artistica appartenente alle leggi n. 326/1984, n. 246/1988, n. 426/1988 ancora non è sistemato definitivamente, pur essendo in possesso dei titoli. Si evidenzia che ancora una volta gli stessi beneficiari sono beffati con l'articolo 8 bis della legge 426/1988 (graduatoria nazionale del personale precario). In tutta la penisola sono state effettuate n. 150 nomine, restano ancora da sistemare 900 insegnanti di Educazione artistica 1034. Ora si chiede cosa resta da fare dal momento che i precari appartenenti alla graduatoria nazionale, pure avendo la prescrizione assoluta per gli incarichi e supplenze, ancora molti non lavorano. I beneficiari della legge 426 stanno «pagando» le precedenti immisioni in ruolo. Si ricordano le leggi 463 e 270 in cui gli insegnanti beneficiari sono stati immessi in ruolo senza tenere conto della disponibilità dei posti-cattedra. La legge 426 deve essere modificata ed integrata per sistemare nei ruoli il precariato vecchio con abilitazione conseguita nel lontano 1976. I precari della legge 426 chiedono un intervento risolutivo che ponga fine a una situazione di instabilità professionale. L'acciamo appello alle forze sindacali affinché si impegnino assieme agli operatori ministeriali alla ricerca dell'identità umana garantita da un riconoscimento dei diritti nonché della dignità degli insegnanti precari. Vogliamo augurarci che al governo ci sia buona volontà politica da prendere in considerazione la nostra proposta della mobilità anche perché detto personale insegnante è in possesso di titoli specifici e potrebbe operare nell'ambito dei Beni culturali. Con la speranza che la presente venga benevolmente accolta ed inoltrata a chi di dovere, tenendo conto che il più piccolo dei precari della legge 426 è ultratrentenne con coniuge e prole a carico.

Personale insegnante non di ruolo di Educazione artistica 1034 Roma

## Versati 60 milioni di rubli Un miliardario greco pronto ad acquistare il 55% della «Pravda»

MOSCA. La «Pravda», una volta organo del Pcus, è diventata una società per azioni. Il 55 per cento del pacchetto sarebbe stato acquistato da un uomo d'affari greco, tale Janikos, ritenuto miliardario, proprietario di una flotta di petroliere, di una catena di alberghi e di altro. La notizia, però, non l'ha fornita la «Pravda», bensì dal settimanale «Megapolis-Express» che ha sostenuto che l'armatore-albergatore, un uomo di 80 anni, si è «presentato alla redazione senza essere invitato, come lo Spirito Santo». Alla diffidente redazione, Janikos ha raccontato che sin da giovane è sempre stato comunista, ha sempre sofferto per la causa del movimento operaio e d'esser stato condannato a morte ai tempi dei colonnelli. Solo grazie all'intercessione del Pcus, avrebbe evitato la condanna a morte e, successivamente, è riuscito a diventare uno «squalo del capitalismo». Il miliardario greco ha raccontato d'aver saputo delle difficoltà finanziarie in cui si è venuto a trovare il giornale che era del Pcus e ha deciso che non poteva rimanere più con le mani in mano. Andava aperto il portafoglio. Il settimanale rivela che il primo sostegno è stato di circa sessanta milioni di rubli, utilizzati per pagare i debiti. In un prossimo futuro, Janikos ha promesso di garantire tutte le condizioni per un fruttuoso lavoro, compresa la costruzione di un «centro di riposo» per i dipendenti, nell'isola di Creta. Si dice anche che il miliardario ha in progetto di creare in Russia un canale televisivo e un programma radio. A quanto pare un figlio di Janikos si sarebbe già insediato nel palazzo di «utilità Pravda» per controllare l'aspetto finanziario della testata con la promessa di non ingerirsi nella conduzione giornalistica.

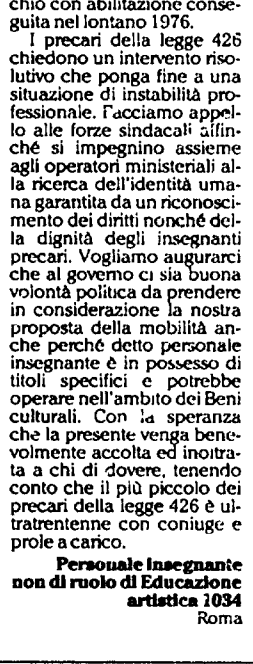
## La salma del dittatore sarebbe stata sepolta ben sei volte dai servizi segreti dell'Urss «I resti di Hitler distrutti nel 1970» Storico russo svela il segreto di Stalin

La salma di Hitler, contrariamente a quanto si è sempre creduto, fu distrutta solo nel 1970 a Magdeburgo. Lo storico e giornalista russo Lev Bezymenskij ha rivelato di avere in mano i documenti che lo dimostrano senza equivoci. Stalin nascose perfino a Zhukov la scoperta del cadavere. I servizi segreti lo portavano da un luogo all'altro, seppellendolo almeno sei volte. Pavel Kozlov

MOSCA. I resti di Adolf Hitler furono definitivamente distrutti soltanto nel 1970 a Magdeburgo. È quanto afferma lo storico e giornalista russo, Lev Bezymenskij, il quale pubblicherà nel prossimo numero del settimanale «Tempi nuovi» la sua ricostruzione dettagliata dei fatti, anticipata ieri in un'intervista a «Omsomolskaja Pravda», frutto di una indagine privata, durata 47 anni. Da quella notte tra il 30 aprile e il 1° maggio 1945, alla vigilia della caduta di Berlino, quando il giovane Bezymenskij, ufficiale del servizio esplorazione del primo Fronte bielorusso, fu convocato dal

maresciallo Gheorghij Zhukov per tradurre in diretta telefonica, a Stalin, una lettera firmata da Goebbels. In quella lettera uno dei massimi capi nazisti informava Stalin, «il primo dei non tedeschi», del suicidio di Hitler. Dopo aver appreso la notizia, Stalin si comportò in modo assai strazante: ordinò a Zhukov di dire a tutti, ufficialmente, che Hitler era sparito e non era stato catturato, e il maresciallo dovette mentire a tutto il mondo alla famosa conferenza stampa del 9 giugno 1945 a Berlino. Ma non solo. Stalin nascose a Zhukov anche il fatto della scoperta del cadavere di Hitler. «È assurdo - ha detto Bezymenskij - ma Zhukov, pur essendo il primo vice comandante in capo, lo conobbe molti anni dopo». Perché, allora, «questo silenzio assoluto a proposito di quello che fu, di fatto, il punto finale in quella guerra? Secondo la versione dello storico, Stalin non volle mai rassegnarsi alla realtà della morte di Hitler, «non voleva confessare a sé stesso il suo insuccesso alla fine della guerra; gli serviva, certamente, un Hitler vivo». Bezymenskij ha asserito di essere in possesso di documenti che confutano l'ipotesi comunemente accettata secondo cui dopo il rinvenimento del cadavere di Hitler e la sua identificazione medica, tutti i resti furono bruciati nel giugno del 1945. In realtà, i corpi, ormai esangui, di Hitler e di Eva Braun, scoperti da un gruppo di ricerca dello «Smersh» (un'abbreviazione che significava «morte alle spie», reparti speciali dei servizi segreti militari), furono conservati. Evidentemente - è la congettura di Bezymenskij - Stalin non reagiva ai rapporti dei servizi di

spionaggio, e lo «Smersh» preferì, per ogni evenienza, custodire le prove materiali. Il «speleognatio» dei cadaveri di Hitler, di Eva Braun, della famiglia Goebbels e del capo dello Stato Maggiore Hans Krebs si trasformò in un'«odissea fantasmagorica». Secondo i dati dello storico i corpi furono riesumati e poi risepolti, in un luogo diverso, almeno sei volte, un minimo di cui c'è riscontro nei documenti. Che diventano nove, se vi si assommano le testimonianze non confermate. La destinazione del lugubre itinerario fu Magdeburgo, dove i resti giacevano in una tomba scavata sotto le finestre della sede dello «Smersh» in Klausenerstrasse, fino a che, nel 1970, furono annientati per sempre. Nel 1990 uno dei veterani, che sapeva del segreto, si è rivolto al Ce del Pcus, preoccupato che dopo l'unificazione della Germania le spoglie di Hitler sarebbero finite nelle mani dei neonazisti. La direzione del Kgb, interrogato sul caso, ha risposto subito: state tranquilli, a Magdeburgo non c'è più niente.



Adolf Hitler